

Raymond Siebetcheu \*

## INSEGNARE ITALIANO AI CALCIATORI STRANIERI

### 1. Introduzione

Negli ultimi anni l'insegnamento dell'italiano a stranieri ha subito importanti trasformazioni legate alla presenza di nuovi pubblici, nuovi contesti, ma anche nuove metodologie didattiche. Di fronte a questa varietà estremamente differenziata di apprendenti il rapporto fra “un possibile progetto unitario, che si può concretizzare in strumenti didattici omogenei [...] non è attuabile proprio a causa di questo forte indice di variazione” (Vedovelli 2010:149).

Obiettivo di questo contributo è quello di esplorare uno dei nuovi contesti di apprendimento, quello calcistico, illustrandone le implicazioni nella didattica dell'italiano. Il carattere innovativo dell'ambito calcistico è legato sia alla scarsità di percorsi didattici inerenti tale settore, sia alla possibilità di proporre questi percorsi didattici anche ad apprendenti non calciatori. In questa sede ci proponiamo di illustrare le motivazioni, i bisogni linguistici e i possibili metodi collegati alla didattica dell'italiano nel calcio sia in ambito professionistico che amatoriale.

### 2. Gli aspetti sociolinguistici dell'immigrazione calcistica

L'attuale contesto calcistico italiano globale, determinato dalla forte mobilità dei

---

\* Università per Stranieri di Siena

calciatori stranieri, si contraddistingue per un alto grado di plurilinguismo. Dai soli 11 stranieri provenienti da 6 paesi nella stagione 1981-1982, nella stagione 2015-2016 in Serie A siamo passati a 320 giocatori stranieri provenienti da 69 nazionalità, corrispondenti al 54% dei calciatori, e parlanti potenzialmente 45 lingue (Siebetcheu 2016a).

Le squadre di calcio devono però superare la questione della barriera linguistica. Un tema, questo, che nella *linguistica migratoria* italiana è stato affrontato da Vedovelli (2010, 2014) attraverso i binomi *Babele-Pentecoste* e *Supermercato-Mercato delle lingue*. *Babele*, intesa come maledizione, si riferisce alla “paura intrinseca del plurilinguismo, la svalutazione della pluralità delle lingue” (Vedovelli 2010:226); *Pentecoste* viene invece intesa come un dono: “le ragioni della pentecostalità linguistica risiedono nella considerazione che il plurilinguismo è segno e condizione dell’attenzione alle ragioni degli altri” (Vedovelli 2010:227). In riferimento al secondo binomio, con una metafora tra la lingua e la moneta, Calvet (2002) evoca il *mercato delle lingue* alludendo alla svalutazione di alcune lingue rispetto ad altre. Così, per Calvet (2002:10) :

Nous sommes confrontés à la valeur en quelque sorte marchande des langues, à un marché aux langues, comme il existe des marchés aux épices, aux fleurs ou aux oiseaux ... Sur ce marché, les langues, comme les monnaies, n’ont pas de parité fixe.

Vedovelli (2014:293) associa invece questa visione centralistica al supermercato delle lingue, “dove gli spazi per gli individui sono ridotti alla semplice funzione di acquirenti le cui scelte sono se non imposte, certamente condizionate”. Per lo stesso autore, il mercato tradizionale si riferisce invece ai luoghi dove le merci sono esposte, “vengono presentate e gridate [...] dove si stabilisce prima che un rapporto cliente-merce, un rapporto tra le persone che vivono quel rapporto sociale” (Vedovelli 2014: 293). Questo confronto tra barriera e opportunità linguistica, palesemente visibile nelle nostre città, è valido anche in ambito calcistico.

### 3. Il calcio come mezzo di apprendimento linguistico: un quadro teorico

Di fronte ai limiti riscontrabili nei percorsi tradizionali di apprendimento linguistico (comunicazione didattica monodirezionale, bassa motivazione, input ristretto, propensione al monolinguisimo, ecc.), servono dei canali formativi capaci di aumentare l’input di apprendimento, la densità comunicativa, nonché la motivazione all’apprendimento linguistico. A nostro avviso, il calcio può essere considerato come un importante canale entro il quale sviluppare percorsi di educazione linguistica in contesti plurilingui. In questa sede intendiamo fornire alcune indicazioni teoriche, partendo dalla Linguistica educativa, capaci di confermare tale tesi.

La linguistica educativa (LE) è quel:

Settore delle scienze del linguaggio che ha per oggetto la lingua [tra cui anche le microlingue] considerata in funzione dell'apprendimento linguistico e del più generale sviluppo delle capacità semiotiche (De Mauro / Ferreri 2005:27).

In questa ottica, Cardona (2001:43) ricorda che “Se apprendere significa affrontare un'esperienza globale, diviene importante stabilire i rapporti che legano la mente al corpo”. Sulla scia di questi principi, il nostro obiettivo è quello di collocare i percorsi di apprendimento linguistico in ambito calcistico in una prospettiva trasversale e globale che non si limita soltanto agli aspetti meramente linguistici ma coinvolge anche la sfera cognitiva, affettiva, emotiva, socio-culturale e fisico-motoria dell'apprendente. Nel sintetizzare le caratteristiche che contraddistinguono tale approccio, Serra Borneto (1998: 42-44) fa riferimento a vari aspetti, tra cui:

- Centralità dell'apprendente;
- Multimodalità, “Più canali vengono attivati [visivo, auditivo, tattile, ecc.] più è facile che l'informazione venga acquisita stabilmente, a parità di esposizione”;
- Atmosfera, “rilassata, giocosa, in cui la persona si sente libera da stress e condizionamenti di immagine”;
- Docente, che deve “suscitare fiducia nel discente [...] possedere qualità personali (sensibilità psicologica, carisma, senso del ritmo)”.

Con questa cornice epistemologica, sembra scontato dedurre che:

La lingua si identifica sempre di più con una serie di comportamenti (individuali, sociali, interculturali) che sfuggono ad una sistematizzazione precostituita e l'insegnante in linea di principio deve essere estremamente elastico, reattivo, autonomo nella concezione e nella gestione della didattica (Serra Borneto 1998:25).

A confermare tale impostazione è la quarta delle dieci tesi di Educazione linguistica democratica, formulate dal Gisel (1975), che di fronte alla “complessità dei legami biologici, psicologici, culturali, sociali del linguaggio verbale” ritiene che “non sia soltanto la scuola [...] a proporsi problemi e scelte dell'educazione linguistica [...]”. Focalizzando l'attenzione sulla didattica delle microlingue, Freddi (2000:5) osserva che in virtù della sua peculiare natura, essa comporta significative modifiche nel modello canonico applicato per la lingua comune. Tale cambiamento di prospettiva è legato al fatto che, come puntualizza Balboni (2000:17): “l'insegnamento delle microlingue non debba mirare solo a raggiungere obiettivi strumentali ma anche a perseguire mete formative che si collocano nell'ambito dell'educazione”. Così operando, precisa Caon (2010:126):

Si può agire su quell'unione virtuosa tra scuola e extrascuola che permette di alimentare l'autostima, la relazione d'aiuto, l'integrazione e l'inclusione sociale oltreché l'apprendimento linguistico.

#### 4. Esperienze di didattica dell'italiano in ambito calcistico

Finora solo pochi studi in Italia si sono interessati alle dinamiche linguistiche legate allo sport. Tra le esperienze di educazione linguistica attraverso il calcio possiamo ricordare il lavoro di Bigliuzzi e Quartesan (2005), nell'ambito delle attività del Centro Linguistico dell'Università per Stranieri di Siena, attraverso il quale è stato possibile realizzare strumenti didattici anche con supporto audiovisivo grazie alla collaborazione con alcuni giocatori professionisti dell'A.C. Siena. Se tale percorso era dedicato agli studenti stranieri, la collaborazione tra l'Università per Stranieri di Siena e l'A.C. Siena portò anche all'attivazione di alcuni percorsi didattici a favore dei calciatori stranieri della squadra senese. Un'altra esperienza da ricordare è quella del Laboratorio Itals dell'Università Ca' Foscari di Venezia nell'ambito del progetto *Gioco-anch'io* rivolto ai bambini di origine straniera. Nell'ambito di questo progetto, illustrato in Caon e Ongini (2008), è stato elaborato un modello di insegnamento dell'italiano L2 basato sul calcio.

#### 5. Il progetto Multisport: metodologia di raccolta dei dati

Il progetto *Multisport. Immigrazione e sport italiano: una prospettiva multiculturale per l'integrazione* è stato attuato nel 2012, in collaborazione con il CONI Toscana, presso l'Università per stranieri di Siena (coordinatori Massimo Vedovelli e Andrea Villarini). Esso si prefigge di analizzare in modo sistematico le dinamiche linguistiche e culturali nell'ambito delle migrazioni sportive. Tra gli obiettivi specifici del progetto ricordiamo la ricognizione dei bisogni comunicativi degli sportivi, da attuare attraverso azioni di formazione in lingua italiana che ruotino attorno alle peculiarità linguistiche della disciplina di riferimento e nell'ottica dell'inclusione sociale.

Nell'ambito di tale progetto è stato possibile analizzare le strategie di educazione linguistica in ambito professionistico e sperimentare alcuni percorsi didattici in ambito amatoriale. In riferimento alle società professionistiche, quanto illustrato in questa sede si riferisce ai dati raccolti tramite questionari e interviste in varie squadre, tra cui AS Roma, Udinese Calcio e Siena Calcio, coinvolgendo complessivamente 40 giocatori. Per ulteriori approfondimenti sociolinguistici su questo tema rinviamo a Siebetcheu (2016a). Per quanto riguarda il settore amatoriale, i dati sono stati raccolti grazie all'osservazione partecipante (circa sei mesi) dello scrivente effettuata in una squadra senese composta esclusivamente da profughi.

## 6. Calciatori stranieri e motivazioni allo studio dell'italiano

### 6.1. *I calciatori professionisti*

Come ben noto, i calciatori professionisti sono considerati come delle “aziende ambulanti” (Siebetcheu, 2013) e dei personaggi mediatici legati a una forte mobilità internazionale condizionata dal calciomercato. Essi hanno quindi un progetto migratorio instabile e una necessità impellente di integrarsi e di affermarsi (anche linguisticamente) nella squadra, a prescindere dal periodo di permanenza. A differenza del classico apprendente che può programmare il proprio percorso di apprendimento in previsione dei suoi progetti migratori o culturali, i giocatori non hanno sempre questo tempo, anche perché le squadre intendono impiegarli il più presto possibile. Non a caso, per tutti i calciatori professionisti intervistati, l'italiano serve prevalentemente per comunicare con l'allenatore e i compagni di squadra. Sulla base di queste indicazioni, notiamo che la motivazione che spinge i giocatori professionisti a studiare l'italiano è di tipo strumentale e integrativa. Strumentale perché legata al “desiderio da parte dell'apprendente di raggiungere specifici obiettivi o di rimuovere particolari ostacoli che egli incontra nei percorsi di apprendimento di una nuova L2” (Villarini 2000:74-75). Integrativa perché legata alla necessità impellente di comunicare nella squadra.

### 6.2. *I calciatori non professionisti: il caso dei profughi*

Per molti profughi, il campo di calcio rappresenta lo spazio ideale, una valvola di sfogo, e forse il vero antidoto contro lo stress da sradicamento per dimenticare le ansie legate alle difficoltà passate e da affrontare. In questo senso, due di questi giocatori sottolineano, l'uno dopo l'altro, quanto segue: “Il martedì [uno dei giorni di allenamento] per me è un giorno di festa. Il calcio è la mia droga. Non riesco a vivere senza giocare”; “Sono contento quando sono in campo. Mi diverto, rido e scherzo con i miei compagni. Mi sento a casa” (Siebetcheu 2016b: 11-12).

Forte di questi presupposti, profondamente legati a una dimensione emotiva e affettiva, è difficile non considerare il calcio come base di partenza per attuare dei percorsi didattici per questo tipo di pubblico. Anche perché, nel nostro caso, le attività linguistiche sul campo di calcio si sono sviluppate dopo una forte riluttanza e fluttuazione rispetto ad attività didattiche in aula, proposte in precedenza da altri soggetti.

## 7. Bisogni linguistici dei giocatori stranieri

A differenza dei calciatori professionisti, i cui bisogni linguistici sono prevalentemente legati all'ambito calcistico, per la maggioranza dei profughi, l'apprendimento

dell'italiano attraverso il calcio non serve solo a comunicare con i compagni di squadra e l'allenatore, ma anche a integrarsi nella società italiana.

Ritornando ai calciatori professionisti, sono almeno tre i fattori da tenere in considerazione in riferimento all'analisi dei bisogni linguistici. In primo luogo, a testimoniare l'urgenza nell'imparare al più presto la lingua, 50% dei calciatori professionisti intervistati dichiarano di voler imparare l'italiano in un mese. In secondo luogo, i giocatori non hanno la stessa pazienza degli apprendenti tradizionali. Per questo motivo, gli incontri didattici non devono durare più di 45 minuti per la maggioranza dei giocatori intervistati. Queste due esigenze (brevità ed efficacia della lezione) suggeriscono un terzo fattore, la doppia sfida che attende il docente: a) impostare l'incontro didattico in un contesto motivante e ludico per non annoiare i giocatori, rimanendo il più possibile nella logica dell'allenamento; b) seguire il principio della didattica modulare per consentire ai giocatori di rendersi conto di quanto imparano nel poco tempo che riescono a dedicare allo studio della lingua.

## 8. Metodi didattici di italiano in ambito calcistico

Partendo dal presupposto che la centralità dell'apprendente sia una caratteristica utile anche nella gestione delle squadre di calcio, i metodi didattici proposti devono necessariamente essere dinamici. In realtà, nel gioco del calcio, "imprevisto e calcolo, estro e rigore, fantasia dell'individuo e logica della squadra annullano magicamente le loro naturali antinomie per fondersi in un'opera sempre uguale a se stessa eppur sempre nuova" (Caon / Ongini 2008:51). In linea con queste basi teoriche, illustriamo alcuni metodi didattici che riteniamo possano essere adeguate al contesto calcistico.

### 8.1. *Apprendimento cooperativo*

L'apprendimento cooperativo, quel percorso didattico che consente di sviluppare le competenze linguistiche attraverso l'interazione comunicativa fra pari, si adegua perfettamente al carattere dinamico e all'impianto collettivo che contraddistingue il calcio. Nell'ambito di tale approccio l'insegnante deve instaurare un rapporto interattivo con l'apprendente tramite il quale si co-costruiscono le nuove conoscenze, "proponendo attività motivanti e sfidanti che richiedano l'uso di intelligenze diverse [...] educando a comportamenti sociali mirati alla cooperazione efficace" (Rutka 2006:175). L'apprendimento cooperativo si può agevolmente sviluppare nei contesti sportivi dove:

Accettare ruoli e decisioni dell'allenatore, essere legati agli altri all'interno di uno schema di gioco, riuscire ad aiutare i compagni in situazioni di difficoltà anche ab-

bandonando temporaneamente il proprio ruolo e la propria posizione in campo, sono tutte competenze che trovano affinità con il metodo del *Cooperative Learning* (Caon / Ongini 2008:73).

Inoltre, l'apprendimento cooperativo può creare le condizioni per valorizzare la componente sociale in una didattica partecipativa che “agevoli lo sviluppo del linguaggio e al contempo accentui la coscienza di una piena cittadinanza tra diversi e uguali” (Ferreri 2010:5). In questa ottica, le squadre di calcio rappresentano dei luoghi emblematici di aggregazione e di socializzazione dove negoziazione e collaborazione per raggiungere il successo agonistico possono essere utili per raggiungere il successo nell'apprendimento linguistico.

### 8.2. Metodo deduttivo e induttivo

La didattica del calcio è determinata da un'interazione tra il metodo deduttivo e il metodo induttivo. Nel primo caso l'insegnante-allenatore fornisce indicazioni rispetto alle attività da svolgere e pretende la precisione esecutiva attraverso la ripetizione sistematica. Nel secondo caso il giocatore-apprendente ricerca e scopre in modo autonomo, anche attraverso la sua fantasia, le soluzioni ai problemi illustrati dall'allenatore, suggerendo nuovi input a questo ultimo e agli altri giocatori. Per mantenere lo stesso rigore metodologico, nella progettazione delle attività linguistiche, è opportuno che ci sia un parallelismo tra l'allenamento calcistico e l'apprendimento linguistico; in modo che, come nello spirito sportivo, le conoscenze ed esperienze linguistiche del singolo giocatore costituiscano un punto di forza per tutta la squadra.

### 8.3. Apprendimento multisensoriale

Il calcio, come altri sport, consente l'elaborazione di percorsi didattici capaci di creare dei connubi tra concreto e astratto, lingua e movimento, linguaggio verbale e non verbale, nonché tra varie modalità sensoriali. Per Freddi (1990:24), nel momento in cui la didattica si fa bi o multisensoriale “grazie alla manipolazione-esplorazione degli oggetti e delle cose, l'esperienza di apprendimento si fa più completa e produttiva”.

## 9. Sperimentazione in campo: “Le parole in gioco”

Partendo dai bisogni linguistici espressi dai giocatori stranieri coinvolti nell'indagine, abbiamo sperimentato un corso di italiano, di una durata di 6 mesi, legato all'ambito calcistico. Tale corso, rivolto ai giocatori della squadra Migranti San

Francesco di Siena, composta esclusivamente da richiedenti asilo, prevedeva degli interventi in campo (una seduta a settimana) e in aula (una lezione di circa 1 ora a settimana). I giocatori provenivano principalmente dall'Africa occidentale (Senegal, Gambia, Mali, Nigeria, ecc.), e interagivano in varie lingue tra cui: inglese, francese, pidgin english, wolof, bambara e mandinka. Uno degli obiettivi delle attività in campo era proprio di creare le condizioni affinché i giocatori inserissero in modo naturale l'italiano nelle loro interazioni comunicative.

Illustriamo uno dei cinque giochi linguistici sperimentati durante gli allenamenti della squadra. La scelta di presentare questa attività, intitolata "Le parole in gioco", è legata al fatto che consenta di sviluppare tanto le quattro abilità linguistiche (ascolto, parlato, scrittura, lettura) quanto le abilità tecnico-calcistiche. Questo gioco, insieme agli altri quattro, era parte integrante dell'allenamento e veniva svolto, d'intesa con l'allenatore, in una o più fasi dell'allenamento. L'idea era quindi di dare la possibilità ai giocatori di imparare la lingua senza rinunciare alla loro passione calcistica. Insomma, allenarsi imparando la lingua, imparare divertendosi, o meglio allenarsi senza sentire il 'peso' dell'apprendimento.

*Obiettivi del gioco:* comporre delle parole legate a un campo lessicale ben preciso. Ad esempio le parti del corpo, gli attrezzi del calcio, ecc. Se si lavora sulle parti del corpo, ai giocatori può essere chiesto di scrivere alcune parole frequentemente usate in ambito calcistico come 'testa', 'petto', 'piede', ecc. Gli obiettivi linguistici sono lo sviluppo della ricezione orale, della produzione e ricezione scritta nonché dell'interazione orale attraverso l'apprendimento cooperativo. Gli obiettivi tecnici sono lo sviluppo delle capacità condizionali come la velocità e la flessibilità.

*Metodi del gioco:* apprendimento cooperativo e *Total Physical Response*, questo ultimo basato sull'integrazione tra lingua e movimento attraverso lo sviluppo di attività ludiche, rese fondamentali per la loro natura globale e olistica (Freddi 1990).

*Descrizione del gioco:* vengono composte delle squadre di tre o quattro giocatori. Diversi palloni sono posizionati ad una certa distanza (variabile) rispetto ai giocatori. Su ogni pallone è scritta una lettera dell'alfabeto. I giocatori devono comporre nel minor tempo possibile la parola indicata dall'allenatore-docente. Quando l'allenatore indica, ad alta voce, la parola da scrivere, i giocatori si concertano velocemente riflettendo su come scriverla. Successivamente questi ultimi corrono, a turni, in direzione dei palloni per cercare (con le mani) le lettere della parola richiesta. Trovata la palla - lettera, il giocatore la deve recuperare e tornare indietro di corsa per posizionarla davanti alla sua squadra. In ogni giro si può prendere solo un pallone, cioè una lettera, seguendo l'ordine delle lettere della parola da scrivere. Come ogni gioco, sono previste diverse varianti. Ad esempio invece di prendere i palloni con le mani, si può chiedere ai giocatori di usare i piedi e quindi di controllare, palleggiare o fare una serie di passaggi con un altro compagno prima di arrivare al punto in cui

posizionarli. I palloni sono volutamente di diversi colori per attivare anche il canale visivo, oltre a quelli auditivi e tattili. Un'altra variante è quella di fare gareggiare contemporaneamente le due squadre. Idea, questa, che alzerebbe ulteriormente il grado di competitività del gioco.

*Valenza ludica:* la dinamica ludica di questo gioco si fonda sulla competizione. Vince la squadra che scrive correttamente le parole richieste nel più breve tempo possibile (il docente controlla il tempo con un cronometro). Grazie alla concertazione dei giocatori, le debolezze degli uni si completano con i punti di forza degli altri. L'aspetto motivante di questo gioco si completa con l'incessante tifo degli altri giocatori che possono incoraggiare, anche nelle loro lingue (promuovendo così l'aspetto interculturale), i calciatori impegnati nel gioco.

## 10. Conclusioni

Da questo contributo emerge che la didattica dell'italiano attraverso il calcio implichi due caratteristiche fondamentali: gli spazi in cui avviene la comunicazione didattica (aula, campo) e gli ambiti a cui si riferisce la comunicazione didattica (metalinguistico e motorio). Forte di questo contesto dinamico, per proporre dei percorsi motivanti e con risultati soddisfacenti, insegnare italiano a calciatori stranieri presuppone, a nostro avviso, una didattica ludica, multisensoriale, modulare, interculturale, orientata all'azione, sviluppata attraverso percorsi flessibili, nella cornice di un apprendimento cooperativo. Le testimonianze e la forte presenza, durante gli allenamenti anche di profughi che non giocavano le partite ufficiali della squadra sono la dimostrazione che le attività proposte hanno avuto un esito al di là dell'ambito meramente calcistico.

## BIBLIOGRAFIA

BALBONI P.E. (2000) *Le microlingue scientifico-professionali. Natura e insegnamento*, Torino, Petrini.

BIGLIAZZI M.S. / QUARTESAN M. (2005) "Il calcio e la lingua italiana". *Tendenze Italiane*, 14, 28-33.

CALVET J. L. (2002) *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la globalisation*, Paris, Plon.

CAON F. (2010), "Apprendere l'italiano L2 attraverso i sensi". In Mezzadri M. (a cura di), *Le lingue dell'educazione in un mondo senza frontiere*, Perugia, Guerra, 119-126.

CAON F. / ONGINI V. (2008) *L'intercultura nel pallone. Italiano L2 e integrazione attraverso il calcio*, Roma, Sinnos.

- CARDONA M. (2001) *Il ruolo della memoria nell'apprendimento delle lingue*, Torino, Utet Libreria.
- DE MAURO T. / FERRERI S. (2005) "Glottodidattica come linguistica educativa". In Voghera M. / Basile G. / Guerriero A. R. (a cura di), *E.L.I.C.A. Educazione linguistica e conoscenze per l'accesso*, Perugia, Guerra, 17-28.
- FERRERI S. (2010) *Linguistica educativa e educazione linguistica: tra acquisizione e apprendimento*, <http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/1672/1/Ferreri%2c%20Silvana.pdf>, 1-13.
- FREDDI G. (1990), *Azione, gioco, lingua*, Padova, Liviana.
- FREDDI G. (2000) "Introduzione". In Balboni P., *Le microlingue scientifico-professionali. Natura e insegnamento*, Torino, Petrini, 5-6.
- GISCCEL (1975), *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, [www.giscel.org](http://www.giscel.org).
- RUTKA S. (2006) "Metodologia cooperativa per classe CAD". In Caon F. (a cura di), *Insegnare italiano nelle classi ad abilità differenziate*, Guerra, Perugia, 172-193.
- SERRA BORNETO C. (a cura di), (1998) *C'era una volta il metodo. Tendenze attuali nella didattica delle lingue*, Roma, Carocci.
- SIEBETCHEU R. (2016a) "Plurilinguismo e immigrazione nel calcio. Presupposti metodologici e valenza socio-educativa". In: Bombi R. / Orioles V. (a cura di), *Lingue in contatto. Contact linguistics*, Roma, Bulzoni, 269-287.
- SIEBETCHEU R. (2016b) "La cittadinanza sportiva in Italia: mito o realtà?". *Africa e Mediterraneo* 84, 8-12.
- SIEBETCHEU R. (2013) "Le lingue in campo, il campo delle lingue. Competenze linguistiche dei calciatori stranieri e gestione dei campi plurilingui", *SILTA*, XLII, 1, 183-214.
- VEDOVELLI M. (2014) "L'italiano nel mercato globale delle lingue: prospettive, potenzialità, criticità". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014*, Tau, Todi, 289-297.
- VEDOVELLI M. (2010) *Guida all'italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo per le lingue alla Sfida salutare*, Roma, Carocci.
- VILLARINI A. (2000) "Le caratteristiche dell'apprendente". In De Marco A. (a cura di) *Manuale di glottodidattica*, Roma, Carocci, 71-86.